

ESORTAZIONE APOSTOLICA

LAUDATE DEUM

DEL SANTO PADRE

FRANCESCO

A TUTTE LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ
SULLA CRISI CLIMATICA

1. “Lodate Dio per tutte le sue creature”. Questo è stato l’invito che San Francesco d’Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti. In tal modo ha ripreso la proposta dei salmi della Bibbia e ha rappresentato la sensibilità di Gesù verso le creature del Padre suo: «Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,28-29). «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). Come non ammirare questa tenerezza di Gesù per tutti coloro che ci accompagnano nel nostro cammino?
2. Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica [*Laudato si’*](#), quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c’è dubbio che l’impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti.
3. Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana. I vescovi degli Stati Uniti hanno espresso molto bene il senso sociale della nostra preoccupazione per il cambiamento climatico, che va oltre un approccio meramente ecologico, perché «la nostra cura per l’altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate. Il cambiamento climatico è una delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare. Gli effetti del cambiamento climatico sono subiti dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo». [\[1\]](#) Con poche parole lo hanno detto anche i vescovi presenti al Sinodo per l’Amazzonia: «Gli attacchi alla natura hanno conseguenze sulla vita dei popoli». [\[2\]](#) E per esprimere con forza che non si tratta più di una questione secondaria o ideologica, ma di un dramma che ci danneggia tutti, i vescovi africani hanno dichiarato che il cambiamento climatico evidenzia «un esempio scioccante di peccato strutturale». [\[3\]](#)
4. La riflessione e le informazioni che possiamo raccogliere da questi ultimi otto anni ci permettono di specificare e completare ciò che abbiamo affermato qualche tempo fa. Per tale motivo, e perché la situazione sta diventando ancora più urgente, ho voluto condividere con voi queste pagine.

1. La crisi climatica globale

5. Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi. È vero che non tutte le catastrofi possono essere attribuite al cambiamento climatico globale. Tuttavia, è verificabile che alcuni cambiamenti climatici indotti dall’uomo aumentano significativamente la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi. Sappiamo quindi che ogni volta che la temperatura globale aumenta di 0,5 gradi centigradi, aumentano anche l’intensità e la frequenza di forti piogge e inondazioni in alcune aree, di gravi siccità in altre, di caldo estremo in alcune regioni e di forti nevicate in altre ancora. [\[4\]](#) Se fino ad ora potevamo avere ondate di calore alcune volte all’anno, cosa accadrebbe con un aumento della temperatura globale di

1,5 gradi centigradi, a cui siamo vicini? Tali ondate di calore saranno molto più frequenti e più intense. Se si superano i 2 gradi, le calotte glaciali della Groenlandia e di gran parte dell'Antartide si scioglieranno completamente, [\[5\]](#) con conseguenze enormi e molto gravi per tutti.

Resistenza e confusione

6. Negli ultimi anni non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare questa osservazione. Citano dati presumibilmente scientifici, come il fatto che il pianeta ha sempre avuto e avrà sempre periodi di raffreddamento e riscaldamento. Trascurano di menzionare un altro dato rilevante: quello a cui stiamo assistendo ora è un'insolita accelerazione del riscaldamento, con una velocità tale che basta una sola generazione – non secoli o millenni – per accorgersene. L'innalzamento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai possono essere facilmente percepiti da una persona nell'arco della sua vita, e probabilmente tra pochi anni molte popolazioni dovranno spostare le loro case a causa di questi eventi.

7. Per porre in ridicolo chi parla di riscaldamento globale, si ricorre al fatto che si verificano di frequente anche freddi estremi. Si dimentica che questi e altri sintomi straordinari sono solo espressioni alternative della stessa causa: lo squilibrio globale causato dal riscaldamento del pianeta. Siccità e alluvioni, prosciugamento di laghi e popolazioni spazzate via da maremoti o inondazioni hanno in fondo la stessa origine. D'altra parte, se parliamo di un fenomeno globale, non possiamo confonderlo con eventi transitori e mutevoli, che sono in gran parte spiegati da fattori locali.

8. La mancanza di informazioni porta a identificare le grandi proiezioni climatiche che riguardano periodi lunghi – si tratta almeno di decenni – con le previsioni meteorologiche che possono coprire al massimo qualche settimana. Quando parliamo di cambiamento climatico ci riferiamo a una realtà globale – con costanti variazioni locali – che persiste per diversi decenni.

9. Nel tentativo di semplificare la realtà, non mancano coloro che incolpano i poveri di avere troppi figli e cercano di risolvere il problema mutilando le donne dei Paesi meno sviluppati. Come al solito, sembrerebbe che la colpa sia dei poveri. Ma la realtà è che una bassa percentuale più ricca della popolazione mondiale inquina di più rispetto al 50% di quella più povera e che le emissioni *pro capite* dei Paesi più ricchi sono di molto superiori a quelle dei più poveri. [\[6\]](#) Come dimenticare che l'Africa, che ospita più della metà delle persone più povere del mondo, è responsabile solo di una minima parte delle emissioni storiche?

10. Spesso si dice anche che gli sforzi per mitigare il cambiamento climatico riducendo l'uso di combustibili fossili e sviluppando forme di energia più pulita porteranno a una riduzione dei posti di lavoro. Ciò che sta accadendo è che milioni di persone perdono il lavoro a causa delle varie conseguenze del cambiamento climatico: l'innalzamento del livello del mare, la siccità e molti altri fenomeni che colpiscono il pianeta hanno lasciato parecchia gente alla deriva. D'altra parte, la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori. Per questo è necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito.

Le cause umane

11. L'origine umana – “antropica” – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio. Vediamo perché. La concentrazione dei gas serra nell'atmosfera, che causano il riscaldamento globale, è rimasta stabile fino al XIX secolo, al di sotto delle 300 parti per milione in volume. Ma a metà di quel secolo, in coincidenza con lo sviluppo industriale, le emissioni hanno iniziato ad aumentare. Negli ultimi cinquant'anni l'aumento ha subito una forte accelerazione, come certificato dall'osservatorio di Mauna Loa, che dal 1958 effettua misurazioni giornaliere dell'anidride carbonica. Mentre scrivevo la *Laudato si'* ha raggiunto il massimo storico – 400 parti per milione – arrivando nel giugno 2023 a 423 parti per milione. [\[7\]](#) Oltre il 42% delle emissioni nette totali dal 1850 è avvenuto dopo il 1990. [\[8\]](#)

12. Nel contempo, notiamo che negli ultimi cinquant'anni la temperatura è aumentata a una velocità inedita, senza precedenti negli ultimi duemila anni. In questo periodo la tendenza è stata di un riscaldamento di 0,15 gradi centigradi per decennio, il doppio rispetto agli ultimi 150 anni. Dal 1850 a oggi la temperatura globale è aumentata di 1,1 gradi centigradi, fenomeno che risulta amplificato nelle aree polari. A questo ritmo, è possibile che tra dieci anni raggiungeremo il limite massimo globale auspicabile di 1,5 gradi centigradi. [\[9\]](#) L'aumento non si è verificato soltanto sulla superficie terrestre, ma anche a diversi chilometri di altezza nell'atmosfera, sulla superficie degli oceani e persino a centinaia di metri di profondità. Questo ha pure aumentato l'acidificazione dei mari e ridotto i loro livelli di ossigeno. I ghiacciai si ritirano, la copertura nevosa diminuisce e il livello del mare aumenta costantemente. [\[10\]](#)

13. La coincidenza di questi fenomeni climatici globali con la crescita accelerata delle emissioni di gas serra, soprattutto a partire dalla metà del XX secolo, non può essere nascosta. La stragrande maggioranza degli studiosi del clima sostiene questa correlazione e solo una minima percentuale di essi tenta di negare tale evidenza. Purtroppo, la crisi climatica non è propriamente una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili.

14. Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli. Gli elementi naturali che tipicamente causano il riscaldamento, come le eruzioni vulcaniche e altri, non sono sufficienti a spiegare il tasso e la velocità dei cambiamenti degli ultimi decenni. [\[11\]](#) L'evoluzione delle temperature medie della superficie non può essere spiegata senza l'effetto dell'aumento dei gas serra.

Danni e rischi

15. Alcune manifestazioni di questa crisi climatica sono già irreversibili per almeno centinaia di anni, come l'aumento della temperatura globale degli oceani, l'acidificazione e la riduzione dell'ossigeno. Le acque oceaniche hanno un'inerzia termica e ci vogliono secoli per normalizzare la temperatura e la salinità, con conseguenze sulla sopravvivenza di molte specie. Questo è un segno tra i tanti del fatto che le altre creature di questo mondo hanno smesso di esserci compagne di viaggio e sono diventate nostre vittime.

16. Lo stesso vale per il processo che porta alla riduzione dei ghiacci continentali. Lo scioglimento dei poli non può essere invertito per centinaia di anni. Per quanto riguarda il clima, ci sono fattori che permangono a lungo, indipendentemente dagli eventi che li hanno scatenati. Per questo motivo, non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici.

17. Alcune diagnosi apocalittiche sembrano spesso irragionevoli o non sufficientemente fondate. Ciò non dovrebbe indurci a ignorare che la possibilità di raggiungere un punto di svolta è reale. Piccoli cambiamenti possono provocare cambiamenti importanti, imprevisti e forse già irreversibili, a causa di fattori inerziali. Ciò finirebbe per innescare una cascata di eventi a valanga. In questo caso, si arriva sempre troppo tardi, perché nessun intervento può fermare il processo già iniziato. Da lì non si può tornare indietro. Non possiamo dire con certezza che questo accadrà nelle condizioni attuali. Ma è certamente una possibilità se teniamo conto dei fenomeni già in atto che "sensibilizzano" il clima, come ad esempio la riduzione delle calotte glaciali, i cambiamenti nei flussi oceanici, la deforestazione delle foreste pluviali tropicali, lo scioglimento del permafrost in Russia. [\[12\]](#)

18. È quindi urgente una visione più ampia, che ci permetta non solo di stupirci delle meraviglie del progresso, ma anche di prestare attenzione ad altri effetti che probabilmente un secolo fa non si potevano nemmeno immaginare. Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo.

19. Infine, possiamo aggiungere che la pandemia di Covid-19 ha confermato la stretta relazione della vita umana con quella degli altri esseri viventi e con l'ambiente. Ma in particolare ha confermato che quanto accade in qualsiasi parte del mondo ha ripercussioni sull'intero pianeta. Questo mi permette di ribadire due convinzioni su cui insisto fino a risultare noioso: "tutto è collegato" e "nessuno si salva da solo".

2. Il crescente paradigma tecnocratico

20. Nella [Laudato si'](#) ho offerto una breve spiegazione del paradigma tecnocratico che è alla base dell'attuale processo di degrado ambientale. Si tratta di «un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla». [\[13\]](#) In sostanza, consiste nel pensare «come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia». [\[14\]](#) Come conseguenza logica, «da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia». [\[15\]](#)

21. Negli ultimi anni abbiamo potuto confermare questa diagnosi, assistendo al tempo stesso a un nuovo avanzamento di tale paradigma. L'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia. Così, il paradigma tecnocratico si nutre mostruosamente di sé stesso.

22. Le risorse naturali necessarie per la tecnologia, come il litio, il silicio e tante altre, non sono certo illimitate, ma il problema più grande è l'ideologia che sottende un'ossessione: accrescere oltre ogni immaginazione il potere dell'uomo, per il quale la realtà non umana è una mera risorsa al suo servizio. Tutto ciò che esiste cessa di essere un dono da apprezzare, valorizzare e curare, e diventa uno schiavo, una vittima di qualsiasi capriccio della mente umana e delle sue capacità.

23. Fa venire i brividi rendersi conto che le capacità ampliate dalla tecnologia danno «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. [...] In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità». [\[16\]](#)

Ripensare il nostro uso del potere

24. Non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità. Basti pensare alle tecnologie "mirabili" che furono utilizzate per decimare popolazioni, lanciare bombe atomiche, annientare gruppi etnici. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti. Ma questo rischio è sempre presente, perché «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza [...]. È nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé». [\[17\]](#) Non è strano che un potere così grande in simili mani sia capace di distruggere la vita, mentre la matrice di pensiero del paradigma tecnocratico ci acceca e non ci permette di vedere questo gravissimo problema dell'umanità di oggi.

25. Contrariamente a questo paradigma tecnocratico diciamo che il mondo che ci circonda non è un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata. Non possiamo nemmeno dire che la natura sia una mera "cornice" in cui sviluppare la nostra vita e i nostri progetti, perché «siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati», [\[18\]](#) così che «il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro». [\[19\]](#)

26. Ciò esclude l'idea che l'essere umano sia un estraneo, un fattore esterno capace solo di danneggiare l'ambiente. Dev'essere considerato come parte della natura. La vita, l'intelligenza e la libertà dell'uomo sono inserite nella natura che arricchisce il nostro pianeta e fanno parte delle sue forze interne e del suo equilibrio.

27. Pertanto, un ambiente sano è anche il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in diverse regioni della Terra. I gruppi umani hanno spesso "creato" l'ambiente, [\[20\]](#) rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. Il grande problema di oggi è che il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso. Tuttavia, l'indispensabile superamento di tale paradigma tanto dannoso e distruttivo non si troverà in una negazione dell'essere umano, ma comprende l'interazione dei sistemi naturali «con i sistemi sociali». [\[21\]](#)

28. Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza. Si può ripetere oggi con l'ironia di Solov'ëv: «Un secolo così progredito che perfino gli era toccato in sorte di essere l'ultimo». [\[22\]](#) Ci vuole lucidità e onestà per riconoscere in tempo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi. [\[23\]](#)

Il pungiglione etico

29. La decadenza etica del potere reale è mascherata dal *marketing* e dalla falsa informazione, meccanismi utili nelle mani di chi ha maggiori risorse per influenzare l'opinione pubblica attraverso di essi. Con l'aiuto di questi meccanismi, quando si pensa di avviare un progetto con forte impatto ambientale ed elevati effetti inquinanti, gli abitanti della zona vengono illusi parlando del progresso locale che si potrà generare o delle opportunità economiche, occupazionali e di promozione umana che questo comporterà per i loro figli. Ma in realtà manca un vero interesse per il futuro di queste persone, perché non viene detto loro chiaramente che in seguito a tale progetto resteranno una terra devastata, condizioni molto più sfavorevoli per vivere e prosperare, una regione desolata, meno abitabile, senza vita e senza la gioia della convivenza e della speranza; oltre al danno globale che finisce per nuocere a molti altri.

30. Basti pensare all'effimero entusiasmo per il denaro ricevuto in cambio del deposito di scorie tossiche in un sito. La casa acquistata con quei soldi si è trasformata in una tomba a causa delle malattie che si sono scatenate. E non parlo spinto da una sfrenata immaginazione, ma per qualcosa che abbiamo vissuto. Si potrebbe dire che questo è un esempio estremo, ma non si può parlare di danni "minori", perché è proprio la somma di molti danni considerati tollerabili che finisce per portarci alla situazione in cui ci troviamo ora.

31. Tale situazione non ha a che fare solo con la fisica o la biologia, ma anche con l'economia e il nostro modo di pensarla. La logica del massimo profitto al minimo costo, mascherata da razionalità, progresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società. Negli ultimi anni possiamo notare che, sconcertati ed estasiati davanti alle promesse di tanti falsi profeti, i poveri stessi a volte cadono nell'inganno di un mondo che non viene costruito per loro.

32. Si incrementano idee sbagliate sulla cosiddetta "meritocrazia", che è diventata un "meritato" potere umano a cui tutto deve essere sottoposto, un dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo. Un conto è un sano approccio al valore dell'impegno, alla crescita delle proprie capacità e a un lodevole spirito di iniziativa, ma se non si cerca una reale uguaglianza di opportunità, la meritocrazia diventa facilmente un paravento che consolida ulteriormente i privilegi di pochi con maggior potere. In

questa logica perversa, cosa importa loro dei danni alla casa comune, se si sentono sicuri sotto la presunta armatura delle risorse economiche che hanno ottenuto con le loro capacità e i loro sforzi?

33. Nella propria coscienza, e di fronte ai figli che pagheranno per i danni delle loro azioni, si pone la domanda di senso: qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?

3. La debolezza della politica internazionale

34. Mentre «la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro [...] ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno». [24] Per ottenere un progresso solido e duraturo, mi permetto di insistere sul fatto che «vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati». [25]

35. Non giova confondere il multilateralismo con un'autorità mondiale concentrata in una sola persona o in un' *élite* con eccessivo potere: «Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale». [26] Parliamo soprattutto di «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali». [27] Il punto è che devono essere dotate di una reale autorità per «assicurare» la realizzazione di alcuni obiettivi irrinunciabili. Così si darebbe vita a un multilateralismo che non dipende dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile.

36. È deplorabile che le crisi globali vengano sprecate quando sarebbero l'occasione per apportare cambiamenti salutari. [28] È quello che è successo nella crisi finanziaria del 2007-2008 e che si è ripetuto nella crisi del Covid-19. Infatti, «pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni». [29]

Riconfigurare il multilateralismo

37. Più che salvare il vecchio multilateralismo, sembra che oggi la sfida sia quella di riconfigurarne e ricrearlo alla luce della nuova situazione globale. Vi invito a riconoscere che «tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani». [30] A tale riguardo, il processo di Ottawa contro l'uso, la produzione e la fabbricazione delle mine antiuomo è un esempio che dimostra come la società civile e le sue organizzazioni siano in grado di creare dinamiche efficienti che l'ONU non raggiunge. In questo modo, il *principio di sussidiarietà* si applica anche al rapporto globale-locale.

38. A medio termine, la globalizzazione favorisce gli scambi culturali spontanei, una maggiore conoscenza reciproca e modalità di integrazione dei popoli che porteranno a un multilateralismo «dal basso» e non semplicemente deciso dalle *élite* del potere. Le istanze che emergono dal basso in tutto il mondo, dove persone impegnate dei Paesi più diversi si aiutano e si accompagnano a vicenda, possono riuscire a fare pressione sui fattori di potere. È auspicabile che ciò accada per quanto riguarda la crisi climatica. Perciò ribadisco che «se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali». [31]

39. La cultura postmoderna ha generato una nuova sensibilità nei confronti di chi è più debole e meno dotato di potere. Ciò si collega alla mia insistenza, nella Lettera enciclica *Fratelli tutti*, sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza. È un altro modo di invitare al

multilateralismo per risolvere i veri problemi dell'umanità, cercando soprattutto il rispetto della dignità delle persone in modo che l'etica prevalga sugli interessi locali o contingenti.

40. Non si tratta di sostituire la politica, perché d'altra parte le potenze emergenti stanno diventando sempre più rilevanti e sono di fatto in grado di ottenere risultati importanti nella risoluzione di problemi concreti, come alcune di esse hanno dimostrato nella pandemia. Proprio il fatto che le risposte ai problemi possano venire da qualsiasi Paese, per quanto piccolo, conduce a riconoscere il multilateralismo come una strada inevitabile.

41. La vecchia diplomazia, anch'essa in crisi, continua a dimostrare la sua importanza e necessità. Non è ancora riuscita a generare un modello di diplomazia multilaterale che risponda alla nuova configurazione del mondo, ma, se è capace di riformularsi, dovrà essere parte della soluzione, perché anche l'esperienza di secoli non può essere scartata.

42. Il mondo sta diventando così multipolare e allo stesso tempo così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di rispondere alle nuove sfide e di reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali, soprattutto per consolidare il rispetto dei diritti umani più elementari, dei diritti sociali e della cura della casa comune. Si tratta di stabilire regole universali ed efficienti per garantire questa protezione mondiale.

43. Tutto ciò presuppone che si attui una nuova procedura per il processo decisionale e per la legittimazione di tali decisioni, poiché quella stabilita diversi decenni fa non è sufficiente e non sembra essere efficace. In tale contesto, sono necessari spazi di conversazione, consultazione, arbitrato, risoluzione dei conflitti, supervisione e, in sintesi, una sorta di maggiore "democratizzazione" nella sfera globale, per esprimere e includere le diverse situazioni. Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti.

4. Le Conferenze sul clima: progressi e fallimenti

44. Da decenni, i rappresentanti di oltre 190 Paesi si riuniscono periodicamente per affrontare la questione climatica. La Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 ha portato all'adozione della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), un trattato che è entrato in vigore quando sono state raggiunte le necessarie ratifiche da parte dei Paesi firmatari nel 1994. Questi Stati si riuniscono ogni anno nella Conferenza delle Parti (COP), il più alto organismo decisionale. Alcune sono state un fallimento, come quella di Copenaghen (2009), mentre altre hanno permesso di compiere passi importanti, come la COP3 di Kyoto (1997). Il suo prezioso Protocollo è quello che ha fissato come obiettivo la riduzione delle emissioni complessive di gas serra del 5% rispetto al 1990. La scadenza era il 2012, ma evidentemente non è stata rispettata.

45. Tutte le parti si sono inoltre impegnate ad attuare programmi di adattamento per ridurre gli effetti del cambiamento climatico già in corso. È stata inoltre prevista un'assistenza per coprire i costi di queste misure nei Paesi in via di sviluppo. Il Protocollo è entrato in vigore nel 2005.

46. Successivamente, è stato proposto un meccanismo relativo alle perdite e ai danni causati dai cambiamenti climatici, che riconosce i Paesi più ricchi come i principali responsabili e cerca di compensare gli effetti devastanti procurati nei Paesi più vulnerabili. Non si tratta più di finanziare "l'adattamento" di questi Paesi, ma di compensarli per i danni già subiti. Tale questione è stata oggetto di importanti discussioni in varie COP.

47. La COP21 di Parigi (2015) è stata un altro momento significativo, perché ha prodotto un accordo che ha coinvolto tutti. Può essere visto come un nuovo inizio, dato il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati nella fase precedente. L'Accordo è entrato in vigore il 4 novembre 2016. Pur essendo vincolante, non tutti i

requisiti sono obblighi in senso stretto e alcuni di essi lasciano spazio a un'ampia discrezionalità. Del resto, anche per gli obblighi non rispettati, non prevede sanzioni vere e proprie e non ci sono strumenti efficaci per garantirne l'osservanza. Prevede inoltre forme di flessibilità per i Paesi in via di sviluppo.

48. L'Accordo di Parigi presenta un importante obiettivo a lungo termine: mantenere l'aumento delle temperature medie globali al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, puntando comunque a scendere sotto gli 1,5 gradi. Si sta ancora lavorando per consolidare procedure concrete di monitoraggio e fornire criteri generali per confrontare gli obiettivi dei diversi Paesi. Ciò rende difficile una valutazione più obiettiva (quantitativa) dei risultati effettivi.

49. Dopo alcune Conferenze con scarsi risultati e la delusione della COP25 di Madrid (2019), si sperava che questa inerzia sarebbe stata invertita nella COP26 di Glasgow (2021). In sostanza, il risultato è stato quello di rilanciare l'Accordo di Parigi, che era stato messo in discussione dai vincoli e dagli effetti della pandemia. In più, vi è stata un'abbondanza di "esortazioni", da cui era difficile attendersi un impatto reale. Le proposte volte a garantire una transizione rapida ed efficace verso forme di energia alternativa e meno inquinante non sono riuscite a fare progressi.

50. La COP27 di Sharm el-Sheikh (2022) è stata minacciata fin dall'inizio dalla situazione creata dall'invasione dell'Ucraina, che ha causato una grave crisi economica ed energetica. L'uso del carbone è aumentato e tutti hanno voluto assicurarsene l'approvvigionamento. I Paesi in via di sviluppo hanno considerato l'accesso all'energia e le opportunità di sviluppo come una priorità urgente. È stato chiaramente riconosciuto che in realtà i combustibili fossili forniscono ancora l'80% dell'energia mondiale e che il loro utilizzo continua ad aumentare.

51. La Conferenza egiziana è stata un ulteriore esempio della difficoltà dei negoziati. Si potrebbe affermare che abbia prodotto almeno un progresso nel consolidamento del sistema di finanziamento per le "perdite e i danni" nei Paesi più colpiti dai disastri climatici. Questo sembrava dare nuova voce e maggiore partecipazione ai Paesi in via di sviluppo. Ma anche su tale questione molti punti sono rimasti imprecisi, soprattutto la responsabilità concreta dei Paesi che devono contribuire.

52. Oggi possiamo ancora affermare che «gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica». [\[32\]](#) Inoltre, «i negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità». [\[33\]](#)

5. Cosa ci si aspetta dalla COP28 di Dubai?

53. Gli Emirati Arabi Uniti ospiteranno la prossima Conferenza delle Parti (COP28). È un Paese del Golfo Persico che si caratterizza come grande esportatore di energia fossile, anche se ha investito molto nelle energie rinnovabili. Nel frattempo, le compagnie petrolifere e del gas ambiscono lì a nuovi progetti per espandere ulteriormente la produzione. Dire che non bisogna aspettarsi nulla sarebbe autolesionistico, perché significherebbe esporre tutta l'umanità, specialmente i più poveri, ai peggiori impatti del cambiamento climatico.

54. Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente. Questa Conferenza può essere un punto di svolta, comprovando che tutto quanto si è fatto dal 1992 era serio e opportuno, altrimenti sarà una grande delusione e metterà a rischio quanto di buono si è potuto fin qui raggiungere.

55. Nonostante i numerosi negoziati e accordi, le emissioni globali hanno continuato a crescere. È vero che si può sostenere che senza questi accordi sarebbero cresciute ancora di più. Ma su altre questioni ambientali, dove c'è stata la volontà, sono stati raggiunti risultati molto significativi, come nel caso della protezione dello strato di ozono. Invece la necessaria transizione verso energie pulite, come quella eolica, quella solare, abbandonando i combustibili fossili, non sta procedendo abbastanza velocemente. Di conseguenza, ciò che si sta facendo rischia di essere interpretato solo come un gioco per distrarre.

56. Dobbiamo superare la logica dell'apparire sensibili al problema e allo stesso tempo non avere il coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali. Sappiamo che, di questo passo, in pochi anni supereremo il limite massimo auspicabile di 1,5 gradi centigradi e a breve potremmo arrivare a 3 gradi, con un alto rischio di raggiungere un punto critico. Anche se questo punto di non ritorno non venisse raggiunto, gli effetti sarebbero disastrosi e bisognerebbe prendere misure in maniera precipitosa, con costi enormi e con conseguenze economiche e sociali estremamente gravi e intollerabili. Se le misure che adotteremo ora hanno dei costi, essi saranno tanto più pesanti quanto più aspetteremo.

57. Ritengo essenziale insistere sul fatto che «cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale». [\[34\]](#) È vero che gli sforzi di adattamento sono necessari di fronte a mali irreversibili a breve termine; anche alcuni interventi e progressi tecnologici per assorbire o catturare i gas emessi sono positivi; ma corriamo il rischio di rimanere bloccati nella logica di rattoppare, rammendare, legare col filo, mentre sotto sotto va avanti un processo di deterioramento che continuiamo ad alimentare. Supporre che ogni problema futuro possa essere risolto con nuovi interventi tecnici è un pragmatismo fatale, destinato a provocare un effetto-valanga.

58. Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, "verde", romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti. Attirano spesso l'attenzione, in occasione delle Conferenze sul clima, le azioni di gruppi detti "radicalizzati". In realtà, essi occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta ad ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli.

59. Se c'è un sincero interesse a far sì che la COP28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri umani, allora possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili. Questo al fine di avviare un nuovo processo che sia drastico, intenso e possa contare sull'impegno di tutti. Ciò non è accaduto nel cammino percorso finora, ma solo con un tale processo si potrebbe ripristinare la credibilità della politica internazionale, perché solo in questo modo concreto sarà possibile ridurre notevolmente l'anidride carbonica ed evitare in tempo i mali peggiori.

60. Speriamo che quanti interverranno siano strateghi capaci di pensare al bene comune e al futuro dei loro figli, piuttosto che agli interessi di circostanza di qualche Paese o azienda. Possano così mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna. Ai potenti oso ripetere questa domanda: «Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?». [\[35\]](#)

6. Le motivazioni spirituali

61. Ai fedeli cattolici non voglio tralasciare di rammentare le motivazioni che scaturiscono dalla loro fede. Incoraggio i fratelli e le sorelle di altre religioni a fare lo stesso, perché sappiamo che la fede autentica non solo dà forza al cuore umano, ma trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri e i legami con tutto il creato.

Alla luce della fede

62. La Bibbia racconta che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen* 1,31). Sua è «la terra e quanto essa contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Egli ci dice: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23). Pertanto, «questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo». [\[36\]](#)

63. D'altra parte, «l'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio»; quindi, per essere saggi, «abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni». [\[37\]](#) In questo cammino di saggezza, non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri.

64. Gesù «poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino». [\[38\]](#)

65. Allo stesso tempo, «le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa». [\[39\]](#) Se «l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero». [\[40\]](#) Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?

Camminare in comunione e con responsabilità

66. Dio ci ha uniti a tutte le sue creature. Eppure, il paradigma tecnocratico può isolarci da ciò che ci circonda e ci inganna facendoci dimenticare che il mondo intero è una “zona di contatto”. [\[41\]](#)

67. La visione giudaico-cristiana del mondo sostiene il valore peculiare e centrale dell'essere umano in mezzo al meraviglioso concerto di tutti gli esseri, ma oggi siamo costretti a riconoscere che è possibile sostenere solo un “antropocentrismo situato”. Vale a dire, riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, «noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile». [\[42\]](#)

68. Questo non è un prodotto della nostra volontà, ha un'altra origine che si trova alla radice del nostro essere, perché «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione». [\[43\]](#) Così mettiamo fine all'idea di un essere umano autonomo, onnipotente e illimitato, e ripensiamo noi stessi per comprenderci in una maniera più umile e più ricca.

69. Invito ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impreziosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. Comunque, non posso negare che è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale.

70. Ciononostante, tutto concorre all'insieme ed evitare l'aumento di un decimo di grado della temperatura globale potrebbe già essere sufficiente per risparmiare sofferenze a molte persone. Ma ciò che conta è qualcosa di meno quantitativo: ricordare che non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti

culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone.

71. Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolute da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti. Va notato quindi che, anche se ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società.

72. Se consideriamo che le emissioni *pro capite* negli Stati Uniti sono circa il doppio di quelle di un abitante della Cina e circa sette volte maggiori rispetto alla media dei Paesi più poveri, [\[44\]](#) possiamo affermare che un cambiamento diffuso dello stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale avrebbe un impatto significativo a lungo termine. Così, con le indispensabili decisioni politiche, saremmo sulla strada della cura reciproca.

73. «Lodate Dio» è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, dell'anno 2023, undicesimo del mio Pontificato.

FRANCESCO

[\[1\]](#) Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Global Climate Change Background*, 2019.

[\[2\]](#) Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Pan-Amazzonica, [Documento finale](#), ottobre 2019, 10: AAS 111 (2019), 1744.

[\[3\]](#) Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (Sceam), *African Climate Dialogues Communiqué*, Nairobi, 17 ottobre 2022.

[\[4\]](#) Cfr Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), *Climate Change 2021, The Physical Science Basis*, Cambridge and New York 2021, B.2.2.

[\[5\]](#) Cfr Id., *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, B.3.2.. Per il Rapporto 2023 si fa riferimento a https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf.

[\[6\]](#) Cfr United Nations Environment Program, *The Emissions Gap Report 2022*: <https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2022>.

[\[7\]](#) Cfr National Oceanic and Atmospheric Administration, Earth System Research Laboratories, Global Monitoring Laboratory, *Trends in Atmospheric Carbon Dioxide*: <https://www.gml.noaa.gov/ccgg/trends/>.

[\[8\]](#) Cfr IPCC, *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, A.1.3.

[\[9\]](#) Cfr *ibid.*, B.5.3.

[10] Questi dati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) sono basati su circa 34.000 studi: cfr IPCC, *Synthesis Report of the Sixth Assessment Report (20/03/2023): AR6 Synthesis Report: Climate Change 2023* (ipcc.ch)

[11] Cfr IPCC, *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, A.1.2.

[12] Cfr *ibid.*

[13] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 101: AAS 107 (2015), 887.

[14] *Ibid.*, 105: AAS 107 (2015), 889.

[15] *Ibid.*, 106: AAS 107 (2015), 890.

[16] *Ibid.*, 104: AAS 107 (2015), 888-889.

[17] *Ibid.*, 105: AAS 107 (2015), 889.

[18] *Ibid.*, 139: AAS 107 (2015), 903.

[19] *Ibid.*, 220: AAS 107 (2015), 934.

[20] Cfr S. Sörlin – P. Warde, *Making the Environment Historical. An Introduction*, in *idem, Nature's End: History and the Environment*, Basingstoke – New York 2009, 1-23.

[21] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 139: AAS 107 (2015), 903.

[22] V. Solov'ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, Bologna 2021, 256.

[23] Cfr S. Paolo VI, *Discorso alla FAO nel suo 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

[24] Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 11: AAS 112 (2020), 972.

[25] *Ibid.*, 174: AAS 112 (2020), 1030.

[26] *Ibid.*, 172: AAS 112 (2020), 1029.

[27] *Ibid.*

[28] Cfr *ibid.*, 170: AAS 112 (2020), 1029.

[29] *Ibid.*

[30] *Ibid.*, 175: AAS 112 (2020), 1031.

[31] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 179: AAS 107 (2015), 918.

[32] *Ibid.*, 167: AAS 107 (2015), 914.

[33] *Ibid.*, 169: AAS 107 (2015), 915.

[34] *Ibid.*, 111: AAS 107 (2015), 982.

[35] *Ibid.*, 57: AAS 107 (2015), 870.

[36] *Ibid.*, 68: AAS 107 (2015), 874.

[37] *Ibid.*, 86: AAS 107 (2015), 881.

[38] *Ibid.*, 97: AAS 107 (2015), 886.

[39] *Ibid.*, 100: AAS 107 (2015), 887.

[40] *Ibid.*, 233: AAS 107 (2015), 938.

[41] Cfr D.J. Haraway, *When Species Meet*, Minneapolis 2008, 205-249.

[42] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 89: AAS 107 (2015), 883.

[43] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.

[44] Cfr United Nations Environment Program, *The Emissions Gap Report 2022*:
<https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2022>.

APOSTOLIC EXHORTATION

LAUDATE DEUM

OF THE HOLY FATHER

FRANCIS

TO ALL PEOPLE OF GOOD WILL

ON THE CLIMATE CRISIS

1. "Praise God for all his creatures". This was the message that Saint Francis of Assisi proclaimed by his life, his canticles and all his actions. In this way, he accepted the invitation of the biblical Psalms and reflected the sensitivity of Jesus before the creatures of his Father: "Consider the lilies of the field, how they grow; they neither toil nor spin, yet I tell you, even Solomon in all his glory was not clothed like one of these" (*Mt* 6:28-29). "Are not five sparrows sold for two pennies? Yet not one of them is forgotten in God's sight" (*Lk* 12:6). How can we not admire this tenderness of Jesus for all the beings that accompany us along the way!
2. Eight years have passed since I published the Encyclical Letter *Laudato Si'*, when I wanted to share with all of you, my brothers and sisters of our suffering planet, my heartfelt concerns about the care of our common home. Yet, with the passage of time, I have realized that our responses have not been adequate, while the world in which we live is collapsing and may be nearing the breaking point. In addition to this possibility, it is indubitable that the impact of climate change will increasingly prejudice the lives and families of many persons. We will feel its effects in the areas of healthcare, sources of employment, access to resources, housing, forced migrations, etc.
3. This is a global social issue and one intimately related to the dignity of human life. The Bishops of the United States have expressed very well this social meaning of our concern about climate change, which goes beyond a merely ecological approach, because "our care for one another and our care for the earth are intimately bound together. Climate change is one of the principal challenges facing society and the global community. The effects of climate change are borne by the most vulnerable people, whether at home or around the world". [1] In a few words, the Bishops assembled for the Synod for Amazonia said the same thing: "Attacks on nature have consequences for people's lives". [2] And to express bluntly that this is no longer a secondary or ideological question, but a drama that harms us all, the African bishops stated that climate change makes manifest "a tragic and striking example of structural sin". [3]
4. The reflection and information that we can gather from these past eight years allow us to clarify and complete what we were able to state some time ago. For this reason, and because the situation is now even more pressing, I have wished to share these pages with you.

1. The Global Climate Crisis

5. Despite all attempts to deny, conceal, gloss over or relativize the issue, the signs of climate change are here and increasingly evident. No one can ignore the fact that in recent years we have witnessed extreme weather phenomena, frequent periods of unusual heat, drought and other cries of protest on the part of the earth that are only a few palpable expressions of a silent disease that affects everyone. Admittedly, not every concrete catastrophe ought to be attributed to global climate change. Nonetheless, it is verifiable that specific climate changes provoked by humanity are notably heightening the probability of extreme phenomena that are increasingly frequent and intense. For this reason, we know that every time the global temperature increases by 0.5° C, the intensity and frequency of great rains and floods increase in some areas and severe droughts in others, extreme heat waves in some places and heavy snowfall in others. [\[4\]](#) If up to now we could have heat waves several times a year, what will happen if the global temperature increases by 1.5° C, which we are approaching? Those heat waves will be much more frequent and with greater intensity. If it should rise above 2 degrees, the icecaps of Greenland and a large part of Antarctica [\[5\]](#) will melt completely, with immensely grave consequences for everyone.

Resistance and confusion

6. In recent years, some have chosen to deride these facts. They bring up allegedly solid scientific data, like the fact that the planet has always had, and will have, periods of cooling and warming. They forget to mention another relevant datum: that what we are presently experiencing is an unusual acceleration of warming, at such a speed that it will take only one generation – not centuries or millennia – in order to verify it. The rise in the sea level and the melting of glaciers can be easily perceived by an individual in his or her lifetime, and probably in a few years many populations will have to move their homes because of these facts.

7. In order to ridicule those who speak of global warming, it is pointed out that intermittent periods of extreme cold regularly occur. One fails to mention that this and other extraordinary symptoms are nothing but diverse alternative expressions of the same cause: the global imbalance that is provoking the warming of the planet. Droughts and floods, the dried-up lakes, communities swept away by seaquakes and flooding ultimately have the same origin. At the same time, if we speak of a global phenomenon, we cannot confuse this with sporadic events explained in good part by local factors.

8. Lack of information leads to confusion between large-scale climate projections that involve long periods of time – we are talking about decades at least – with weather forecasts that at most can cover a few weeks. When we speak of climate change, we are referring to a global reality – and constant local variations – that persists for several decades.

9. In an attempt to simplify reality, there are those who would place responsibility on the poor, since they have many children, and even attempt to resolve the problem by mutilating women in less developed countries. As usual, it would seem that everything is the fault of the poor. Yet the reality is that a low, richer percentage of the planet contaminates more than the poorest 50% of the total world population, and that per capita emissions of the richer countries are much greater than those of the poorer ones. [\[6\]](#) How can we forget that Africa, home to more than half of the world's poorest people, is responsible for a minimal portion of historic emissions?

10. It is often heard also that efforts to mitigate climate change by reducing the use of fossil fuels and developing cleaner energy sources will lead to a reduction in the number of jobs. What is happening is that millions of people are losing their jobs due to different effects of climate change: rising sea levels, droughts and other phenomena affecting the planet have left many people adrift. Conversely, the transition to renewable forms of energy, properly managed, as well as efforts to adapt to the damage caused by climate

change, are capable of generating countless jobs in different sectors. This demands that politicians and business leaders should even now be concerning themselves with it.

Human causes

11. It is no longer possible to doubt the human – “anthropic” – origin of climate change. Let us see why. The concentration of greenhouse gases in the atmosphere, which causes global warming, was stable until the nineteenth century, below 300 parts per million in volume. But in the middle of that century, in conjunction with industrial development, emissions began to increase. In the past fifty years, this increase has accelerated significantly, as the Mauna Loa observatory, which has taken daily measurements of carbon dioxide since 1958, has confirmed. While I was writing *Laudato Si'*, they hit a historic high – 400 parts per million – until arriving at 423 parts per million in June 2023. [7] More than 42% of total net emissions since the year 1850 were produced after 1990. [8]

12. At the same time, we have confirmed that in the last fifty years the temperature has risen at an unprecedented speed, greater than any time over the past two thousand years. In this period, the trend was a warming of 0.15° C per decade, double that of the last 150 years. From 1850 on, the global temperature has risen by 1.1° C, with even greater impact on the polar regions. At this rate, it is possible that in just ten years we will reach the recommended maximum global ceiling of 1.5° C. [9] This increase has not occurred on the earth's surface alone but also several kilometres higher in the atmosphere, on the surface of the oceans and even in their depths for hundreds of metres. Thus the acidification of the seas increased and their oxygen levels were reduced. The glaciers are receding, the snow cover is diminishing and the sea level is constantly rising. [10]

13. It is not possible to conceal the correlation of these global climate phenomena and the accelerated increase in greenhouse gas emissions, particularly since the mid-twentieth century. The overwhelming majority of scientists specializing in the climate support this correlation, and only a very small percentage of them seek to deny the evidence. Regrettably, the climate crisis is not exactly a matter that interests the great economic powers, whose concern is with the greatest profit possible at minimal cost and in the shortest amount of time.

14. I feel obliged to make these clarifications, which may appear obvious, because of certain dismissive and scarcely reasonable opinions that I encounter, even within the Catholic Church. Yet we can no longer doubt that the reason for the unusual rapidity of these dangerous changes is a fact that cannot be concealed: the enormous novelties that have to do with unchecked human intervention on nature in the past two centuries. Events of natural origin that usually cause warming, such as volcanic eruptions and others, are insufficient to explain the proportion and speed of the changes of recent decades. [11] The change in average surface temperatures cannot be explained except as the result of the increase of greenhouse gases.

Damages and risks

15. Some effects of the climate crisis are already irreversible, at least for several hundred years, such as the increase in the global temperature of the oceans, their acidification and the decrease of oxygen. Ocean waters have a thermal inertia and centuries are needed to normalize their temperature and salinity, which affects the survival of many species. This is one of the many signs that the other creatures of this world have stopped being our companions along the way and have become instead our victims.

16. The same can be said about the decrease in the continental ice sheets. The melting of the poles will not be able to be reversed for hundreds of years. As for the climate, there are factors that have persisted for long periods of time, independent of the events that may have triggered them. For this reason, we are now

unable to halt the enormous damage we have caused. We barely have time to prevent even more tragic damage.

17. Certain apocalyptic diagnoses may well appear scarcely reasonable or insufficiently grounded. This should not lead us to ignore the real possibility that we are approaching a critical point. Small changes can cause greater ones, unforeseen and perhaps already irreversible, due to factors of inertia. This would end up precipitating a cascade of events having a snowball effect. In such cases, it is always too late, since no intervention will be able to halt a process once begun. There is no turning back. We cannot state with certainty that all this is going to happen, based on present conditions. But it is certain that it continues to be a possibility, if we take into account phenomena already in motion that “sensitize” the climate, like the reduction of ice sheets, changes in ocean currents, deforestation in tropical rainforests and the melting of permafrost in Russia, etc. [\[12\]](#)

18. Consequently, a broader perspective is urgently needed, one that can enable us to esteem the marvels of progress, but also to pay serious attention to other effects that were probably unimaginable a century ago. What is being asked of us is nothing other than a certain responsibility for the legacy we will leave behind, once we pass from this world.

19. Finally, we can add that the Covid-19 pandemic brought out the close relation of human life with that of other living beings and with the natural environment. But in a special way, it confirmed that what happens in one part of the world has repercussions on the entire planet. This allows me to reiterate two convictions that I repeat over and over again: “Everything is connected” and “No one is saved alone”.

2. A Growing Technocratic Paradigm

20. In *Laudato Si'*, I offered a brief resumé of the technocratic paradigm underlying the current process of environmental decay. It is “a certain way of understanding human life and activity [that] has gone awry, to the serious detriment of the world around us”. [\[13\]](#) Deep down, it consists in thinking “as if reality, goodness and truth automatically flow from technological and economic power as such”. [\[14\]](#) As a logical consequence, it then becomes easy “to accept the idea of infinite or unlimited growth, which proves so attractive to economists, financiers and experts in technology”. [\[15\]](#)

21. In recent years, we have been able to confirm this diagnosis, even as we have witnessed a new advance of the above paradigm. Artificial intelligence and the latest technological innovations start with the notion of a human being with no limits, whose abilities and possibilities can be infinitely expanded thanks to technology. In this way, the technocratic paradigm monstrously feeds upon itself.

22. Without a doubt, the natural resources required by technology, such as lithium, silicon and so many others, are not unlimited, yet the greater problem is the ideology underlying an obsession: to increase human power beyond anything imaginable, before which nonhuman reality is a mere resource at its disposal. Everything that exists ceases to be a gift for which we should be thankful, esteem and cherish, and instead becomes a slave, prey to any whim of the human mind and its capacities.

23. It is chilling to realize that the capacities expanded by technology “have given those with the knowledge and especially the economic resources to use them, an impressive dominance over the whole of humanity and the entire world. Never has humanity had such power over itself, yet nothing ensures that it will be used wisely, particularly when we consider how it is currently being used... In whose hands does all this power lie, or will it eventually end up? It is extremely risky for a small part of humanity to have it”. [\[16\]](#)

Rethinking our use of power

24. Not every increase in power represents progress for humanity. We need only think of the “admirable” technologies that were employed to decimate populations, drop atomic bombs and annihilate ethnic

groups. There were historical moments where our admiration at progress blinded us to the horror of its consequences. But that risk is always present, because “our immense technological development has not been accompanied by a development in human responsibility, values and conscience... We stand naked and exposed in the face of our ever-increasing power, lacking the wherewithal to control it. We have certain superficial mechanisms, but we cannot claim to have a sound ethics, a culture and spirituality genuinely capable of setting limits and teaching clear-minded self-restraint”. [17] It is not strange that so great a power in such hands is capable of destroying life, while the mentality proper to the technocratic paradigm blinds us and does not permit us to see this extremely grave problem of present-day humanity.

25. Contrary to this technocratic paradigm, we say that the world that surrounds us is not an object of exploitation, unbridled use and unlimited ambition. Nor can we claim that nature is a mere “setting” in which we develop our lives and our projects. For “we are part of nature, included in it and thus in constant interaction with it”, [18] and thus “we [do] not look at the world from without but from within”. [19]

26. This itself excludes the idea that the human being is extraneous, a foreign element capable only of harming the environment. Human beings must be recognized as a part of nature. Human life, intelligence and freedom are elements of the nature that enriches our planet, part of its internal workings and its equilibrium.

27. For this reason, a healthy ecology is also the result of interaction between human beings and the environment, as occurs in the indigenous cultures and has occurred for centuries in different regions of the earth. Human groupings have often “created” an environment, [20] reshaping it in some way without destroying it or endangering it. The great present-day problem is that the technocratic paradigm has destroyed that healthy and harmonious relationship. In any event, the indispensable need to move beyond that paradigm, so damaging and destructive, will not be found in a denial of the human being, but include the interaction of natural systems “with social systems”. [21]

28. We need to rethink among other things the question of human power, its meaning and its limits. For our power has frenetically increased in a few decades. We have made impressive and awesome technological advances, and we have not realized that at the same time we have turned into highly dangerous beings, capable of threatening the lives of many beings and our own survival. Today it is worth repeating the ironic comment of Solovyov about an “age which was so advanced as to be actually the last one”. [22] We need lucidity and honesty in order to recognize in time that our power and the progress we are producing are turning against us. [23]

The ethical goad

29. The ethical decadence of real power is disguised thanks to marketing and false information, useful tools in the hands of those with greater resources to employ them to shape public opinion. With the help of these means, whenever plans are made to undertake a project involving significant changes in the environment or high levels of contamination, one raises the hopes of the people of that area by speaking of the local progress that it will be able to generate or of the potential for economic growth, employment and human promotion that it would mean for their children. Yet in reality there does not seem to be any true interest in the future of these people, since they are not clearly told that the project will result in the clearing of their lands, a decline in the quality of their lives, a desolate and less habitable landscape lacking in life, the joy of community and hope for the future; in addition to the global damage that eventually compromises many other people as well.

30. One need but think of the momentary excitement raised by the money received in exchange for the deposit of nuclear waste in a certain place. The house that one could have bought with that money has turned into a grave due to the diseases that were then unleashed. And I am not saying this, moved by a overflowing imagination, but on the basis of something we have seen. It could be said that this is an

extreme example, but in these cases there is no room for speaking of “lesser” damages, for it is precisely the amassing of damages considered tolerable that has brought us to the situation in which we now find ourselves.

31. This situation has to do not only with physics or biology, but also with the economy and the way we conceive it. The mentality of maximum gain at minimal cost, disguised in terms of reasonableness, progress and illusory promises, makes impossible any sincere concern for our common home and any real preoccupation about assisting the poor and the needy discarded by our society. In recent years, we can note that, astounded and excited by the promises of any number of false prophets, the poor themselves at times fall prey to the illusion of a world that is not being built for them.

32. Mistaken notions also develop about the concept of “meritocracy”, which becomes seen as a “merited” human power to which everything must be submitted, under the rule of those born with greater possibilities and advantages. A healthy approach to the value of hard work, the development of one’s native abilities and a praiseworthy spirit of initiative is one thing, but if one does not seek a genuine equality of opportunity, “meritocracy” can easily become a screen that further consolidates the privileges of a few with great power. In this perverse logic, why should they care about the damage done to our common home, if they feel securely shielded by the financial resources that they have earned by their abilities and effort?

33. In conscience, and with an eye to the children who will pay for the harm done by their actions, the question of meaning inevitably arises: “What is the meaning of my life? What is the meaning of my time on this earth? And what is the ultimate meaning of all my work and effort?”

3. The Weakness of International Politics

34. Although “our own days seem to be showing signs of a certain regression... each new generation must take up the struggles and attainments of past generations, while setting its sights even higher. This is the path. Goodness, together with love, justice and solidarity, are not achieved once and for all; they have to be realized each day”. [\[24\]](#) For there to be solid and lasting advances, I would insist that, “preference should be given to multilateral agreements between States”. [\[25\]](#)

35. It is not helpful to confuse multilateralism with a world authority concentrated in one person or in an elite with excessive power: “When we talk about the possibility of some form of world authority regulated by law, we need not necessarily think of a personal authority”. [\[26\]](#) We are speaking above all of “more effective world organizations, equipped with the power to provide for the global common good, the elimination of hunger and poverty and the sure defence of fundamental human rights”. [\[27\]](#) The issue is that they must be endowed with real authority, in such a way as to “provide for” the attainment of certain essential goals. In this way, there could come about a multilateralism that is not dependent on changing political conditions or the interests of a certain few, and possesses a stable efficacy.

36. It continues to be regrettable that global crises are being squandered when they could be the occasions to bring about beneficial changes. [\[28\]](#) This is what happened in the 2007-2008 financial crisis and again in the Covid-19 crisis. For “the actual strategies developed worldwide in the wake of [those crises] fostered greater individualism, less integration and increased freedom for the truly powerful, who always find a way to escape unscathed”. [\[29\]](#)

Reconfiguring multilateralism

37. More than saving the old multilateralism, it appears that the current challenge is to reconfigure and recreate it, taking into account the new world situation. I invite you to recognize that “many groups and organizations within civil society help to compensate for the shortcomings of the international community, its lack of coordination in complex situations, and its lack of attention to fundamental human rights”. [\[30\]](#)

For example, the Ottawa Process against the use, production and manufacture of antipersonnel mines is one example that shows how civil society with its organizations is capable of creating effective dynamics that the United Nations cannot. In this way, the principle of subsidiarity is applied also to the global-local relationship.

38. In the medium-term, globalization favours spontaneous cultural interchanges, greater mutual knowledge and processes of integration of peoples, which end up provoking a multilateralism “from below” and not simply one determined by the elites of power. The demands that rise up from below throughout the world, where activists from very different countries help and support one another, can end up pressuring the sources of power. It is to be hoped that this will happen with respect to the climate crisis. For this reason, I reiterate that “unless citizens control political power – national, regional and municipal – it will not be possible to control damage to the environment”. [\[31\]](#)

39. Postmodern culture has generated a *new sensitivity* towards the more vulnerable and less powerful. This is connected with my insistence in the Encyclical Letter [Fratelli Tutti](#) on the primacy of the human person and the defence of his or her dignity beyond every circumstance. It is another way of encouraging multilateralism for the sake of resolving the real problems of humanity, securing before all else respect for the dignity of persons, in such a way that ethics will prevail over local or contingent interests.

40. It is not a matter of replacing politics, but of recognizing that the emerging forces are becoming increasingly relevant and are in fact capable of obtaining important results in the resolution of concrete problems, as some of them demonstrated during the pandemic. The very fact that answers to problems can come from any country, however little, ends up presenting multilateralism as an inevitable process.

41. The old diplomacy, also in crisis, continues to show its importance and necessity. Still, it has not succeeded in generating a model of multilateral diplomacy capable of responding to the new configuration of the world; yet should it be able to reconfigure itself, it must be part of the solution, because the experience of centuries cannot be cast aside either.

42. Our world has become so multipolar and at the same time so complex that a different framework for effective cooperation is required. It is not enough to think only of balances of power but also of the need to provide a response to new problems and to react with global mechanisms to the environmental, public health, cultural and social challenges, especially in order to consolidate respect for the most elementary human rights, social rights and the protection of our common home. It is a matter of establishing global and effective rules that can permit “providing for” this global safeguarding.

43. All this presupposes the development of a new procedure for decision-making and legitimizing those decisions, since the one put in place several decades ago is not sufficient nor does it appear effective. In this framework, there would necessarily be required spaces for conversation, consultation, arbitration, conflict resolution and supervision, and, in the end, a sort of increased “democratization” in the global context, so that the various situations can be expressed and included. It is no longer helpful for us to support institutions in order to preserve the rights of the more powerful without caring for those of all.

4. Climate Conferences: Progress and Failures

44. For several decades now, representatives of more than 190 countries have met periodically to address the issue of climate change. The 1992 Rio de Janeiro Conference led to the adoption of the United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), a treaty that took effect when the necessary ratification on the part of the signatories concluded in 1994. These States meet annually in the Conference of the Parties (COP), the highest decision-making body. Some of these Conferences were failures, like that of Copenhagen (2009), while others made it possible to take important steps forward, like COP3 in Kyoto

(1997). Its significant Protocol set the goal of reducing overall greenhouse gas emissions by 5% with respect to 1990. The deadline was the year 2012, but this, clearly, was not achieved.

45. All parties also committed themselves to implementing programmes of adaptation in order to reduce the effects of climate change now taking place. Provisions were also made for aid to cover the costs of the measures in developing countries. The Protocol actually took effect in 2005.

46. Afterwards, it was proposed to create a mechanism regarding the loss and damage caused by climate change, which recognizes as those chiefly responsible the richer countries and seeks to compensate for the loss and damage that climate change produces in the more vulnerable countries. It was not yet a matter of financing the “adaptation” of those countries, but of compensating them for damage already incurred. This question was the subject of important discussions at various Conferences.

47. COP21 in Paris (2015) represented another significant moment, since it generated an agreement that involved everyone. It can be considered as a new beginning, given the failure to meet the goals previously set. The agreement took effect on 4 November 2016. Albeit a binding agreement, not all its dispositions are obligations in the strict sense, and some of them leave ample room for discretion. In any case, properly speaking, there are no provisions for sanctions in the case of unfulfilled commitments, nor effective instruments to ensure their fulfilment. It also provides for a certain flexibility in the case of developing countries.

48. The Paris Agreement presents a broad and ambitious objective: to keep the increase of average global temperatures to under 2° C with respect to preindustrial levels, and with the aim of decreasing them to 1.5° C. Work is still under way to consolidate concrete procedures for monitoring and to facilitate general criteria for comparing the objectives of the different countries. This makes it difficult to achieve a more objective (quantitative) evaluation of the real results.

49. Following several Conferences with scarce results, and the disappointment of COP25 in Madrid (2019), it was hoped that this inertia would be reversed at COP26 in Glasgow (2021). In effect, its result was to relaunch the Paris Agreement, put on hold by the overall effects of the pandemic. Furthermore, there was an abundance of “recommendations” whose actual effect was hardly foreseeable. Proposals tending to ensure a rapid and effective transition to alternative and less polluting forms of energy made no progress.

50. COP27 in Sharm El Sheikh (2022) was from the outset threatened by the situation created by the invasion of Ukraine, which caused a significant economic and energy crisis. Carbon use increased and everyone sought to have sufficient supplies. Developing countries regarded access to energy and prospects for development as an urgent priority. There was an evident openness to recognizing the fact that combustible fuels still provide 80% of the world’s energy, and that their use continues to increase.

51. This Conference in Egypt was one more example of the difficulty of negotiations. It could be said that at least it marked a step forward in consolidating a system for financing “loss and damage” in countries most affected by climate disasters. This would seem to give a new voice and a greater role to developing countries. Yet here too, many points remained imprecise, above all the concrete responsibility of the countries that have to contribute.

52. Today we can continue to state that, “the accords have been poorly implemented, due to lack of suitable mechanisms for oversight, periodic review and penalties in cases of noncompliance. The principles which they proclaimed still await an efficient and flexible means of practical implementation”. [\[32\]](#) Also, that “international negotiations cannot make significant progress due to positions taken by countries which place their national interests above the global common good. Those who will have to suffer the consequences of what we are trying to hide will not forget this failure of conscience and responsibility”.

[\[33\]](#)

5. What to Expect from COP28 in Dubai?

53. The United Arab Emirates will host the next Conference of the Parties (COP28). It is a country of the Persian Gulf known as a great exporter of fossil fuels, although it has made significant investments in renewable energy sources. Meanwhile, gas and oil companies are planning new projects there, with the aim of further increasing their production. To say that there is nothing to hope for would be suicidal, for it would mean exposing all humanity, especially the poorest, to the worst impacts of climate change.

54. If we are confident in the capacity of human beings to transcend their petty interests and to think in bigger terms, we can keep hoping that COP28 will allow for a decisive acceleration of energy transition, with effective commitments subject to ongoing monitoring. This Conference can represent a change of direction, showing that everything done since 1992 was in fact serious and worth the effort, or else it will be a great disappointment and jeopardize whatever good has been achieved thus far.

55. Despite the many negotiations and agreements, global emissions continue to increase. Certainly, it could be said that, without those agreements, they would have increased even more. Still, in other themes related to the environment, when there was a will, very significant results were obtained, as was the case with the protection of the ozone layer. Yet, the necessary transition towards clean energy sources such as wind and solar energy, and the abandonment of fossil fuels, is not progressing at the necessary speed. Consequently, whatever is being done risks being seen only as a ploy to distract attention.

56. We must move beyond the mentality of appearing to be concerned but not having the courage needed to produce substantial changes. We know that at this pace in just a few years we will surpass the maximum recommended limit of 1.5° C and shortly thereafter even reach 3° C, with a high risk of arriving at a critical point. Even if we do not reach this point of no return, it is certain that the consequences would be disastrous and precipitous measures would have to be taken, at enormous cost and with grave and intolerable economic and social effects. Although the measures that we can take now are costly, the cost will be all the more burdensome the longer we wait.

57. I consider it essential to insist that “to seek only a technical remedy to each environmental problem which comes up is to separate what is in reality interconnected and to mask the true and deepest problems of the global system”. [\[34\]](#) It is true that efforts at adaptation are needed in the face of evils that are irreversible in the short term. Also some interventions and technological advances that make it possible to absorb or capture gas emissions have proved promising. Nonetheless, we risk remaining trapped in the mindset of pasting and papering over cracks, while beneath the surface there is a continuing deterioration to which we continue to contribute. To suppose that all problems in the future will be able to be solved by new technical interventions is a form of homicidal pragmatism, like pushing a snowball down a hill.

58. Once and for all, let us put an end to the irresponsible derision that would present this issue as something purely ecological, “green”, romantic, frequently subject to ridicule by economic interests. Let us finally admit that it is a human and social problem on any number of levels. For this reason, it calls for involvement on the part of all. In Conferences on the climate, the actions of groups negatively portrayed as “radicalized” tend to attract attention. But in reality they are filling a space left empty by society as a whole, which ought to exercise a healthy “pressure”, since every family ought to realize that the future of their children is at stake.

59. If there is sincere interest in making COP28 a historic event that honours and ennobles us as human beings, then one can only hope for binding forms of energy transition that meet three conditions: that they be efficient, obligatory and readily monitored. This, in order to achieve the beginning of a new process marked by three requirements: that it be drastic, intense and count on the commitment of all. That is not what has happened so far, and only a process of this sort can enable international politics to recover its

credibility, since only in this concrete manner will it be possible to reduce significantly carbon dioxide levels and to prevent even greater evils over time.

60. May those taking part in the Conference be strategists capable of considering the common good and the future of their children, more than the short-term interests of certain countries or businesses. In this way, may they demonstrate the nobility of politics and not its shame. To the powerful, I can only repeat this question: “What would induce anyone, at this stage, to hold on to power, only to be remembered for their inability to take action when it was urgent and necessary to do so?” [\[35\]](#)

6. Spiritual Motivations

61. I cannot fail in this regard to remind the Catholic faithful of the motivations born of their faith. I encourage my brothers and sisters of other religions to do the same, since we know that authentic faith not only gives strength to the human heart, but also transforms life, transfigures our goals and sheds light on our relationship to others and with creation as a whole.

In the light of faith

62. The Bible tells us: “God saw everything that he had made, and indeed, it was very good” (*Gen* 1:31). His is “the earth with all that is in it” (*Deut* 10:14). For this reason, he tells us that, “the land shall not be sold in perpetuity, for the land is mine; with me you are but aliens and tenants” (*Lev* 25:23). Hence, “responsibility for God’s earth means that human beings, endowed with intelligence, must respect the laws of nature and the delicate equilibria existing between the creatures of this world”. [\[36\]](#)

63. At the same time, “the universe as a whole, in all its manifold relationships, shows forth the inexhaustible richness of God”. Hence, to be wise, “we need to grasp the variety of things in their multiple relationships”. [\[37\]](#) Along this path of wisdom, it is not a matter of indifference to us that so many species are disappearing and that the climate crisis endangers the life of many other beings.

64. Jesus “was able to invite others to be attentive to the beauty that there is in the world because he himself was in constant touch with nature, lending it an attraction full of fondness and wonder. As he made his way throughout the land, he often stopped to contemplate the beauty sown by his Father, and invited his disciples to perceive a divine message in things”. [\[38\]](#)

65. Hence, “the creatures of this world no longer appear to us under merely natural guise, because the risen One is mysteriously holding them to himself and directing them towards fullness as their end. The very flowers of the field and the birds which his human eyes contemplated and admired are now imbued with his radiant presence”. [\[39\]](#) If “the universe unfolds in God, who fills it completely... there is a mystical meaning to be found in a leaf, in a mountain trail, in a dewdrop, in a poor person’s face”. [\[40\]](#) The world sings of an infinite Love: how can we fail to care for it?

Journeying in communion and commitment

66. God has united us to all his creatures. Nonetheless, the technocratic paradigm can isolate us from the world that surrounds us and deceive us by making us forget that the entire world is a “contact zone”. [\[41\]](#)

67. The Judaeo-Christian vision of the cosmos defends the unique and central value of the human being amid the marvellous concert of all God’s creatures, but today we see ourselves forced to realize that it is only possible to sustain a “situated anthropocentrism”. To recognize, in other words, that human life is incomprehensible and unsustainable without other creatures. For “as part of the universe... all of us are linked by unseen bonds and together form a kind of universal family, a sublime communion which fills us with a sacred, affectionate and humble respect”. [\[42\]](#)

68. This is not a product of our own will; its origin lies elsewhere, in the depths of our being, since “God has joined us so closely to the world around us that we can feel the desertification of the soil almost as a physical ailment, and the extinction of a species as a painful disfigurement”. [\[43\]](#) Let us stop thinking, then, of human beings as autonomous, omnipotent and limitless, and begin to think of ourselves differently, in a humbler but more fruitful way.

69. I ask everyone to accompany this pilgrimage of reconciliation with the world that is our home and to help make it more beautiful, because that commitment has to do with our personal dignity and highest values. At the same time, I cannot deny that it is necessary to be honest and recognize that the most effective solutions will not come from individual efforts alone, but above all from major political decisions on the national and international level.

70. Nonetheless, every little bit helps, and avoiding an increase of a tenth of a degree in the global temperature would already suffice to alleviate some suffering for many people. Yet what is important is something less quantitative: the need to realize that there are no lasting changes without cultural changes, without a maturing of lifestyles and convictions within societies, and there are no cultural changes without personal changes.

71. Efforts by households to reduce pollution and waste, and to consume with prudence, are creating a new culture. The mere fact that personal, family and community habits are changing is contributing to greater concern about the unfulfilled responsibilities of the political sectors and indignation at the lack of interest shown by the powerful. Let us realize, then, that even though this does not immediately produce a notable effect from the quantitative standpoint, we are helping to bring about large processes of transformation rising from deep within society.

72. If we consider that emissions per individual in the United States are about two times greater than those of individuals living in China, and about seven times greater than the average of the poorest countries, [\[44\]](#) we can state that a broad change in the irresponsible lifestyle connected with the Western model would have a significant long-term impact. As a result, along with indispensable political decisions, we would be making progress along the way to genuine care for one another.

73. “Praise God” is the title of this letter. For when human beings claim to take God’s place, they become their own worst enemies.

Given in Rome, at the Basilica of Saint John Lateran, on 4 October, the Feast of Saint Francis of Assisi, in the year 2023, the eleventh of my Pontificate.

FRANCIS

[\[1\]](#) UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Global Climate Change Background*, 2019.

[\[2\]](#) SPECIAL ASSEMBLY FOR THE PAN-AMAZONIAN REGION, [Final Document](#), October 2019, 10: AAS 111 (2019), 1744.

[\[3\]](#) SYMPOSIUM OF EPISCOPAL CONFERENCES OF AFRICA AND MADAGASCAR (SECAM), *African Climate Dialogues Communiqué*, Nairobi, 17 October 2022.

- [4] Cf. INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Climate Change 2021, The Physical Science Basis*, Cambridge and New York, 2021, B.2.2.
- [5] Cf. ID., *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, B.3.2. For the 2023 Report, see https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf.
- [6] Cf. UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAM, *The Emissions Gap Report 2022*: <https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2022>.
- [7] Cf. National Oceanic and Atmospheric Administration, Earth System Research Laboratories, Global Monitoring Laboratory, *Trends in Atmospheric Carbon Dioxide*: <https://www.gml.noaa.gov/ccgg/trends/>.
- [8] Cf. IPCC, *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, A.1.3.
- [9] Cf. *ibid.*, B.5.3.
- [10] These are data of the IPCC, based on 34,000 studies: INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC); cf. *Synthesis Report of the Sixth Assessment Report (20/03/2023): AR6 Synthesis Report: Climate Change 2023 (ipcc.ch)*.
- [11] Cf. IPCC, *Climate Change 2023, Synthesis Report, Summary for Policymakers*, A.1.2.
- [12] Cf. *ibid.*
- [13] Encyclical Letter *Laudato Si'* (24 May 2015), 101: AAS 107 (2015), 887.
- [14] *Ibid.*, 105: AAS 107 (2015), 889.
- [15] *Ibid.* 106: AAS 107 (2015), 890.
- [16] *Ibid.*, 104: AAS 107 (2015), 888-889.
- [17] *Ibid.*, 105: AAS 107 (2015), 889.
- [18] *Ibid.*, 139: AAS 107 (2015), 903.
- [19] *Ibid.*, 220: AAS 107 (2015), 934.
- [20] Cf. S. SÖRLIN-P. WARDE, "Making the Environment Historical. An Introduction", in S. SÖRLIN-P. WARDE, eds., *Nature's End: History and the Environment*, Basingstroke-New York, 2009, 1-23.
- [21] Encyclical Letter *Laudato Si'* (24 May 2015), 139: AAS 107 (2015), 903.
- [22] Cf. War, *Progress and the End of History, Including a Short Story of the Anti-Christ. Three Discussions by Vladimir Soloviev*, London, 1915, p. 197.
- [23] Cf. SAINT PAUL VI, *Address to FAO on its 25th Anniversary* (16 November 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.
- [24] Encyclical Letter *Fratelli Tutti* (3 October 2020), 11: AAS 112 (2020), 972.
- [25] *Ibid.*, 174: AAS 112 (2020), 1030.
- [26] *Ibid.*, 172: AAS 112 (2020), 1029.
- [27] *Ibid.*
- [28] Cf. *ibid.*, 170: AAS 112 (2020), 1029.
- [29] *Ibid.*
- [30] *Ibid.*, 175: AAS 112 (2020), 1031.

- [31] Encyclical Letter [*Laudato Si'*](#) (24 May 2015), 179: AAS 107 (2015), 918.
- [32] [Ibid.](#), 167: AAS 107 (2015), 914.
- [33] [Ibid.](#), 169: AAS 107 (2015), 915.
- [34] [Ibid.](#), 111: AAS 107 (2015), 982.
- [35] [Ibid.](#), 57: AAS 107 (2015), 870.
- [36] [Ibid.](#), 68: AAS 107 (2015), 874.
- [37] [Ibid.](#), 86: AAS 107 (2015), 881.
- [38] [Ibid.](#), 97: AAS 107 (2015), 886.
- [39] [Ibid.](#), 100: AAS 197 (2015), 887.
- [40] [Ibid.](#), 233: AAS 107 (2015), 938.
- [41] Cf. D. J. HARAWAY, *When Species Meet*, Minneapolis, 2008, pp. 205-249.
- [42] Encyclical Letter [*Laudato Si'*](#) (24 May 2015), 89: AAS 107 (2015), 883.
- [43] Apostolic Exhortation [*Evangelii Gaudium*](#) (24 November 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.
- [44] Cf. UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAM, *The Emissions Gap Report 2022*:
<https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2022>.